



Si quaeris

Anno 7 – Numero 11 – Novembre 2011

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

CHIUSURA DEL DECENNALE DEL GEMELLAGGIO

Di

Nicola Giovine

A chiusura del decennale del gemellaggio, tra le confraternite di Sant'Antonio di Padova delle città di Molfetta e Zagarolo, è iniziata la sera del 23 settembre con l'arrivo a Molfetta, intorno alle ore 21.30, del Priore dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio della città di Padova, il dottor Leonardo Di Ascenzo, insieme alla sua gentilissima signora e al piccolo figliolo. Dopo i cordiali saluti e la sistemazione presso il seminario regionale, il Priore Di Ascenzo ha desiderato scrollarsi la lunga fatica del viaggio, in auto da Padova a Molfetta, per cui si è deciso, vista anche la bellissima serata stellata, di passeggiare insieme per fargli conoscere la nostra città. Dal seminario, passando per il lungomare, ci si è diretti verso il centro storico, scorto in lontananza attraverso i campanili della Chiesa di San Pietro e del Duomo. Mentre in sequenza si ammiravano nel buio l'episcopio, la

chiesa di Santa Maria consolatrice degli afflitti e la cattedrale, il priore Di Ascenzo ci portava notizie del Santo patavino e chiedeva lumi sulla programmazione delle attività del decennale. La porta principale del centro storico di Molfetta ci accoglieva e via Piazza si faceva percorrere gioiosamente fino all'arrivo nella rettoria di Sant'Andrea. Qui, appena entrati, il simulacro di Sant'Antonio ci abbracciava nella sua nobile e caritatevole postura vegliando su quei visitatori notturni che s'incrociavano con gli sguardi mentre pronunciavano parole con accento alternato tra il veneto ed il pugliese. Salutato il Signore e Sant'Antonio si è presentata ai gra-



diti ospiti la mostra del gemellaggio allestita nella sede del sodalizio composta da documenti, foto e quadri riguardanti tutto il percorso del gemellaggio, dal primo incontro avvenuto a Padova nel lontano 1998 all'ultimo a Zagarolo nel settembre 2010. Insieme

al Priore Di Ascenzo, ammirando la mostra, si è percorso con i ricordi la testimonianza di cammino tra le Confraternite di Molfetta e Zagarolo aggregate alla Confraternita madre di Padova. Il giorno 24, in mattinata, sono arrivati i nostri amici confratelli di Zagarolo guidati dal priore Alberto Di Felice. Dopo i saluti e la sistemazione, insieme al priore di Padova, ci si è recati a visitare il museo diocesano come da programma. Nel primo pomeriggio ci siamo riuniti nella rettoria di Sant'Andrea per esibire la mostra agli ospiti di Zagarolo, recitare la tredicina con un incontro fraterno e rinsaldare fortemente il gemellaggio. Dopodiché ci siamo recati all'auditorium del museo diocesano per la conferenza del priore Di Ascenzo introdotta dal nostro amato Vescovo mons. Luigi Martella che nel salutarci, ha evidenziato che le realtà confraternali vanno viste con interesse, considerazione e speranza. Egli ha anche confermato il progressivo aumento del movimento a livello nazionale menzionando la giornata interamente dedicata ai sodalizi nell'ultimo Congresso Eucaristico di Ancona. Il convegno dal tema "Confraternite e giovani: Educare alla vita buona del Vangelo", relazionata dal Priore dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio della città di Padova, ha visto l'intervento di don Giovanni de Nicolò, direttore diocesano delle confraternite, che ha auspicato l'intreccio tra la Chiesa ed il mondo locale attraverso l'associazionismo confraternale, e del vice coordinatore della confederazione Michele Piscitelli che ha letto i saluti dell'assente vice presidente della confederazione delle diocesi d'Italia cav. Vincenzo Bommino. Ha moderato, con particolare maestria, don Luigi Michele de Palma, direttore dell'archivio storico diocesano, che ha sottolineato che le confraternite insegnano a vivere la fede in



modo semplice, come vera testimonianza cristiana. Al termine della conferenza, il priore di Molfetta ha consegnato le targhe ricordo del decennale a tutte le personalità citate. "Educare alla vita buona del Vangelo", ha evidenziato il relatore, significa cancellare i pregiudizi verso i giovani ed incoraggiare le nuove leve alla vita fraterna, educandoli con la testimonianza, mostrandosi credibili nel rispetto della criticità del mondo giovanile. Le Confraternite devono puntare sui giovani affidando loro compiti di responsabilità stimolandoli nel coinvolgimento delle decisioni del sodalizio, senza mai tralasciare la vigilanza. Il testo della relazione del Priore Di Ascenzo e il saluto del cav. Bommino sono stati messi agli atti nella documentazione confraternale. Il giorno 25 le confraternite gemellate si sono radunate nella basilica minore della Madonna dei Martiri, insieme alla confraternita di Sant'Antonio della città di Mottola. Dopo aver eseguito una preghiera comunitaria alla Regina dei Martiri con le insegne e gli abiti confraternali è iniziato il cammino di fraternità per le vie di Molfetta, pregando e cantando per tutto il percorso fino alla rettoria di Sant'Andrea, dove si è celebrata la solenne Liturgia Eucaristica presieduta dai padri spirituali di Molfetta e Zagarolo: don Nicola e padre Egidio. Durante la cerimonia si è evidenziata la valenza storica del gemellaggio suggellata dalla protezione del gloriosissimo taumaturgo Sant'Antonio. Al termine della Santa Messa il Priore de Felice ha consegnato le medaglie ricordo con il logo del decennale a tutti i sodali di Zagarolo e una targa alla confraternita antoniana della città di Mottola. Il decennale del gemellaggio si è concluso formalmente con l'atto ufficiale sancito dalle delegazioni delle confraternite gemellate.

CONSAPEVOLEZZA E BUONA TESTIMONIANZA

di

Leonardo Di Ascenzo

(priore dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio della Città di Padova)



L'intera chiesa universale avverte la necessità di rievangelizzazione, tanto che il Papa Benedetto XVI ha parlato di "Emergenza educativa" ed ha istituito, per rispondere a questa necessità, un nuovo dicastero della curia romana affidato a Mons. Rino Fisichella. Nel contesto di questa consapevolezza, che riguarda l'intera società occidentale, uno sguardo particolare è rivolto ai giovani, il futuro della società e futuro della chiesa, come il Magistero del Beato Giovanni Paolo II ci ha fatto comprendere con straordinaria efficacia attraverso soprattutto le Giornate Mondiali della

Gioventù. Anche la Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia sta lavorando intorno ad alcuni orientamenti di pastorale confraternale specificamente rivolta ai giovani: è stata infatti anche istituita una Commissione di studio ad hoc. Quando ci si rivolge ai giovani, nella Chiesa come in ogni famiglia, sono convinto che lo strumento educativo più efficace sia la Testimonianza. Già Papa Paolo VI diceva che "L'educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; deve essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non tanto interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza." La testimonianza dell'educatore però può essere vera solo se basata sulla credibilità dell'istituzione e sull'autorevolezza dei suoi membri; soprattutto nelle realtà sodali delle confraternite, dove c'è una gerarchia ma tutti infondo sono e soprattutto si sentono e considerano cum-fratis, non può esserci autorità se non basata sull'autorevolezza. La credibilità a sua volta fonda le proprie radici su una vita sodale coerente ai valori che si professano, ovvero quelli della Buona Novella del Vangelo, con coinvolgimento personale da parte di tutti gli iscritti, soprattutto degli ufficiali maggiori, come espressione dell'amore vero. I gruppi scultorei che decorano lo scalone di accesso alla sala capitolare della nostra Arciconfraternita rappresentano quelle virtù che il confratello deve sviluppare: vigilanza, obbedienza, amore di Dio ed amore del prossimo, concordia e pace, umiltà e costanza. Da queste considerazioni discende inevitabile la necessità che ogni confratello sia pienamente cosciente di ciò che significa essere Confraternita. Ma allora cos'è una confraternita? Una Confraternita fin dal '500 sul piano statutario si configura come un'associazione pubblica di fedeli riconosciuta dal Vescovo della Diocesi di appartenenza, che ne approva lo Statuto ed i regolamenti; per lo più è costituita da laici ma non sempre ed esclusivamente (vi possono aderire anche sacerdoti e religiosi) ed è governata da funzionari laici elettivi. In una confraternita così si possono a vario titolo trovare iscritti ed operare uomini, donne, sacerdoti, ricchi, poveri, autoctoni e forestieri, decine e decine di mestieri, in un microcosmo che riproduce il macrocosmo della società circostante. Gli aderenti ad una confraternita sono legati tra loro da vincoli che nascono con la prestazione di giuramento di osservare lo statuto, vincoli simili a quelli che legano tra loro i componenti di una famiglia, sicché la Confraternita è in qualche modo l'equivalente di una "*grande famiglia*", nella quale si ritrovano tutti gli elementi positivi ma anche le problematiche di ciascuna famiglia naturale, ivi compresa la necessità di gestire il patrimonio economico con la diligenza del buon padre di famiglia. Gli scopi statutari delle nostre confraternite sono: la formazione religiosa in senso ampio (dalla catechetica alla liturgica) di ciascun confratello, la cura per il culto pubblico (e sottolineo *pubblico*) della Chiesa, attraverso la cura della *Liturgia* e le diverse forme di espressione

della *Pietà popolare*, soprattutto delle diverse devozioni, avendo ben presenti gli orientamenti a tal proposito pubblicati qualche anno fa dalla Curia Romana nel “Direttorio su devozione e pietà popolare”, e la declinazione dei primi due nella concretezza della vita quotidiana attraverso l’esercizio costante di gruppo e personale della carità, perché come dice San Paolo nella prima lettera ai Corinzi “Ora esistono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di esse è la carità.” Da sempre per le confraternite di ogni dove prioritario è adempiere agli **obblighi religiosi**:

1. sia negativamente, resistendo alle tentazioni del demonio (si perché il Demonio esiste, agisce ed è potente e subdolo), si pensi a tal proposito ai nostri gonfaloni che sono delle bandiere di guerra dell’esercito del bene contro il male, come potrete comprendere dalle parole della tradizionale formula di benedizione dei gonfaloni, che così dice:

Signore Gesù Cristo, la cui Chiesa è come un esercito ben ordinato, benedici questo vessillo, affinché quanti sotto di lui militano per te, Signore Dio, vincano in questo mondo i loro nemici visibili ed invisibili e dopo la vittoria meritino di trionfare nei cieli.

2. sia positivamente, con la preghiera personale e di gruppo, la frequentazione ai sacramenti (confessione, comunione), la partecipazione alle Sante Messe e ovviamente alle processioni. Le confraternite inoltre hanno sempre sentito come dovere fondamentale anche la **solidarietà** (parola che declina in modo moderno la *spirito di carità*) verso coloro che sono nel bisogno: quelli che non avevano o non hanno casa, le fanciulle che senza dote non potevano sposarsi, quanti non potevano far fronte alle carestie, quanti non potevano permettersi le spese del funerale.



Se quanto abbiamo qui richiamato costituisce un quadro direi normativo ma che ogni confratello è chiamato ad interiorizzare considerandolo espressione vera, concreta ed adulta della propria Fede vale ora la pena di vedere quali siano, nelle nostre confraternite, le possibili criticità, che possono renderle, di fronte ai giovani, Testimoni non credibili. La criticità più grave è rappresentata dal fatto che anche i confratelli come gli adulti di tutta la società post-moderna rischiano di allontanarsi lentamente dalla cultura tradizionale, che era for-

temente ispirata dalla religiosità cristiana, per cui pian piano rischiano di smettere di credere veramente, anche solo di praticare con assiduità la vita cristiana, di pregare nel proprio personale e di operare secondo i principi evangelici, non potendo così più trasmettere questi valori ai giovani, perché anch’essi in fondo non ci credono più. Una criticità forse meno grave ma alla quale dobbiamo porre attenzione è rappresentata dal fatto che i giovani ci possono vedere semplicemente come custodi di tradizioni sorpassate o come funzionari che devono fare qualche cosa, trascurando che in confraternita si va per una questione di Fede, che si ha la gioia di manifestare attraverso le forme tradizionali della pietà e della devozione popolare; quelle tradizioni che ci hanno amorevolmente trasmesso i nostri padri e nonni e che noi abbiamo il compito di trasmettere, pur rinnovate ed arricchite dai frutti dei tempi contemporanei, a chi verrà dopo di noi. Certamente dunque anche nei nostri antichi sodalizi possono insinuarsi delle criticità ma fortunatamente nelle Confraternite ci sono tutti gli strumenti per farVi fronte e ricondurle nell’ambito della vita buona. I confratelli in particolare sono dunque chiamati nei confronti dell’intera società, per il fatto stesso di essere confratelli, ad essere Modelli Credibili e Affidabili, Testimoni della verità e del bene da imitare per accompagnare (badate bene accompagnare non condurre) anche le nuove generazioni a vivere una Fede adulta nella Chiesa, che significa una Fede libera e consapevole.

